

Mario Carastro

Azienda Agricola Maniace

1941-1943



*Tre anni appena della plurisecolare storia di Maniace ma che furono
"una breve, felice, strana parentesi"*

Sommario

L'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano	3
Giulio Leone	4
La Politica Agraria del Fascismo in Sicilia.	5
Un nuovo modo di vivere la ruralità.....	6
L'esproprio della Ducea Nelson	7
Le case coloniche	9
Nasce l'Azienda Agricola Maniace.....	10
La speranza di un futuro migliore.....	13
Il Libretto del Colono e le assicurazioni.....	15
Il Borgo Francesco Caracciolo	18
La fine della "breve, felice, strana parentesi"	22
Ritorno al passato, la restaurazione	25

Azienda Agricola Maniace 1941-1943

L'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano

Raccontando di Giovanbattista Peruzzo, Vescovo di Agrigento, Andrea Camilleri scrive: *“La guerra terminò in Sicilia nel settembre del 1943 con la conquista totale dell’isola da parte degli alleati. E subito se ne iniziò un’altra, sanguinosa, fra i contadini senza terra ed i grandi proprietari terrieri, i nobili possessori degli sterminati feudi, la gran parte dei quali incolti. All’inizio i contadini chiesero il ripristino delle leggi fasciste del 1933 e 1940, che erano state denominate “assalto al latifondo” ... I grandi proprietari terrieri ... decisero di fare muro contro muro ... nel 1944 ... che poteva contare sull’appoggio più o meno esplicito degli Americani e degli Inglesi”¹.*

A Maniace non ci fu spargimento di sangue e non fu necessario attendere a lungo la reazione del proprietario. Gli inglesi della VIII Armata entrarono in Bronte l’8 agosto 1943 ed a Maniace il giorno successivo. Una compagnia di fucilieri scozzesi prese possesso del Castello, dal quale erano appena partiti i tedeschi del Feldmaresciallo Kesserling. Pratt² ricorda che nel via vai di truppe fecero più danni i soldati inglesi usando i ritratti degli antenati per esercitarsi all’uso delle baionette che i tedeschi, i quali rivolsero le loro attenzioni al vino ed al cognac.

Il 18 agosto giunse a Maniace il Col. Gerald Wellesley, 7° Duca di Wellington, Civil Affairs Officer dell’AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories) di Catania, accompagnato dal Cav. Luigi Modica. Il Direttore dell’Azienda Maniace dell’Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS), Dott. Giulio Leone (1915-2010), fu preso letteralmente di peso fra mani e piedi dai militari inglesi, caricato su una jeep e rinchiuso nel carcere di Bronte. Il 1° settembre la Ducea passa formalmente dal possesso dell’ECLS a quello dell’AMGOT.

Si chiude così in un giorno del caldissimo settembre 1943 il capitolo della storia della Ducea di Bronte, che molto efficacemente nella sua sintesi Mons. Galati definisce appunto *“una breve, felice, strana parentesi”³.*

Breve perché iniziata solo tre anni prima; *felice* perché i contadini di Maniace passarono dalla disperazione di condizioni di vita al limite della sopravvivenza alla speranza di un futuro migliore ancorché da conquistare giorno dopo giorno con il sudore di tutta la famiglia; ma non proprio *strana* oggi che, quasi sbolliti i furori da pregiudizio ideologico, s’interpreta la storia di quel periodo con più serenità. Tant’è che è tutto un fiorire di saggistica sulla colonizzazione fascista⁴ che ha preso l’avvio dai romanzi di Antonio Pennacchi e dal suo recente *reportage* sulle “città di fondazione” ed i borghi rurali del ventennio⁵.

E’ questo l’argomento che desidero approfondire, sulla scorta di ricordi, racconti e documenti del Fondo Nelson dell’Archivio di Stato di Palermo, in questo articolo; spero con

¹ A. Camilleri - *“Le Pecore ed il Pastore”*, Sellerio Editore Palermo, 2007.

² M. Pratt - *“Nelson’s Duchy – A Sicilian Anomaly”*, Spellemount, 2006.

³ N. Galati - *“Maniace: l’ex Ducea di Nelson”*, G. Maimone Editore, Catania, 1988.

⁴ M. Zaganella - *“Dal fascismo alla DC - Tassinari, Medici e la bonifica nell’Italia tra gli anni Trenta e cinquanta”*, Ed. Cantagalli, Siena, 2010.

⁵ A. Pennacchi - *“Fascio e Martello- Viaggio per le città del Duce”*, Editori La Terza, Roma, 2008.

equilibrio, costretto come sono in un conflitto di interesse fra la mia formazione politico-sociale ed il senso di riconoscenza verso la Ducea per avere dato la possibilità alla mia famiglia con il lavoro di tre generazioni di vivere dignitosamente e migliorare la propria condizione sociale.

Giulio Leone

L'idea di scrivere qualcosa sull'Azienda Agricola Maniace fra gli anni 1941 - 1943 era nata in me alla notizia della scomparsa di Giulio Leone, cioè della persona che diede un fondamentale contributo alla storia della nostra terra in quel particolare periodo.

Il Dott. Giulio Leone è scomparso il 19 agosto 2010 all'età di novantacinque anni, concludendo una vita ricca di esperienze e successi, dedicata al meridione d'Italia. Irpino di nascita, laureatosi in Scienze Agrarie all'Università di Portici, giunse giovanissimo in Sicilia e, dopo una breve esperienza di lavoro a Palermo quale funzionario dell'Ufficio Bonifica della Confederazione Fascista dei Lavoratori addetto ai lavori di trasformazione del demanio Civico di S. Pietro di Caltagirone, fu dal 1940 al 1943, nelle vesti di Direttore dell'Azienda Maniace dell'ECLS, la più importante autorità locale dello "Assalto al Latifondo" della Ducea di Bronte.

Ho avuto la fortuna di conoscere Giulio Leone, che ha sempre mantenuto verso la mia famiglia quell'affetto nato negli anni dell'ECLS; sono stato anche onorato dall'averlo avuto come testimone di nozze nel 1978.

Per valutarne lo spessore umano e capire il rapporto che riuscì ad instaurare con i dipendenti ed i contadini di Maniace basti dire che il suo ricordo era fino a qualche anno fa vivissimo fra la gente del posto, che ha continuato a rivolgersi a lui, prima caposervizio del Servizio Bonifiche e poi Vice Direttore della Cassa del Mezzogiorno, per le proprie esigenze così come nel periodo dell'ECLS, ricevendone sempre un affettuoso consiglio ed aiuto.

Ricorda di lui Michele De Benedictis⁶: "... particolarmente formativa sul piano dell'esperienza di campagna e di gestione dei non facili rapporti sociali ad essa associati fu la Direzione dell'azienda Ducea di Bronte, espropriata al proprietario inglese col sopraggiungere della guerra. L'Azienda aveva un'estensione complessiva di oltre 5700 ettari e vi lavoravano oltre cinquecento famiglie, con contratti di affitto e di metateria.

La traccia profonda lasciata da questa esperienza nella personalità di Leone è testimoniata da quanto da lui stesso scritto nelle inedite memorie, destinate alle figlie, che contengono una quanto mai efficace descrizione di quella esperienza professionale, nonché della vita quotidiana nel castello di Maniace, sede direzionale dell'azienda: "... Non ho costruito né casa né terra. Ho operato sì per mantenere me e la mia famiglia, ma sempre in vista di un fine, di un traguardo, di una realizzazione che accomunasse più uomini. Finché ho vissuto in campagna, ho trepidato e pregato per gli uomini che stavano al mio fianco: lavoratori e contadini, dei quali conoscevo intenti ed ansie. Quando si è allargato il ventaglio della mia azione ho pensato, con riferimento costante, a quelle comunità attraverso le quali ero passato ed ho confrontato, idealmente, le reazioni che in esse avrei provocato".



Figura 1- Il Dott. Giulio Leone ed il Sig. Giuseppe Carastro, padre dell'Autore.

⁶ M. De Benedictis - "Giulio Leone: L'Ultimo dei Bonificatori", QA Rivista dell'Associazione Rossi Doria, n. 4, 2010, Roma.

La Politica Agraria del Fascismo in Sicilia.

Ma vediamo di procedere con ordine e guardare quel periodo nel quadro generale della storia del ventennio fascista.

La politica agraria del regime fu dettata ed interpretata da tecnici agrari di cultura originariamente liberale e via via si differenziò sino a giungere alla “*Bonifica Integrale*”, intesa non solo come politica di bonifica del suolo, idraulica, del territorio ... ma anche, con l'intervento e sotto la direzione dello Stato, come occasione di riscatto sociale ed economico della “*classe rurale*”, che rappresentava per l'ideologia fascista la parte più sana, più ancorata ai valori genuini della tradizione e nei confronti della quale l'Italia aveva un debito d'onore per avere quella classe sopportato più delle altre il peso di sofferenze e contribuito più delle altre al sangue versato durante la Prima Guerra Mondiale.

Enfatica fu l'esaltazione della “*ruralità*”. Il contadino o meglio “*il rurale*” è allo stesso tempo contadino e lavoratore, capofamiglia, colonizzatore, soldato, portatore di valori arcaici ed italici come gli antichi romani.

La “*Bonifica Integrale*” era la realizzazione del sogno di fondere in un unico crogiuolo cultura, politica, economia, ingegneria, modernità, tradizione... Fra gli uomini che ne furono gli interpreti sono da ricordare i due Ministri dell'Agricoltura Arrigo Serpieri e Giuseppe Tassinari, Nando Mazzocchi Alemanni, Manlio Rossi Doria, Giuseppe Medici..., molti dei quali, come lo stesso Giulio Leone, nel dopoguerra si occuperanno ancora di bonifiche e di Riforma Agraria sul solco di idee, progetti e leggi formulati durante il ventennio⁷. Infatti, se da una parte è vero che la *Colonizzazione del Latifondo* crollò con l'esito disastroso della guerra, dall'altra è da ammettersi che l'arcaico sistema latifondista siciliano era stato duramente attaccato ed intaccato e che la Riforma Agraria del 1950 era figlia della colonizzazione fascista. Lo stesso Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS) assunse proprio nel 1950 il nome di Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (ERAS).

Sin dal 1922 fu un susseguirsi d'interventi, commisurati via via al rafforzarsi del regime ed alla crescita del consenso attorno ad esso ed in Sicilia anche all'indebolimento, se non alla neutralizzazione, del potere mafioso.

Dagli originari Consorzi di Bonifica obbligatori per i proprietari latifondisti, che permisero l'avvio d'importanti interventi come quello dell'Agro Pontino, si arrivò alla Legge Mussolini del 24 dicembre 1928.

I proprietari perdevano il controllo dei Consorzi e i terreni improduttivi o abbandonati erano espropriati e passati sotto il controllo dello Stato attraverso l'Opera Nazionale Combattenti, che provvedeva alla bonifica e alla creazione della proprietà contadina. La legge Serpieri del 1933 (n. 215 del 13 febbraio 1933) regolava la bonifica a carico dello Stato e la miglioria, resa obbligatoria, a carico dei proprietari, determinando così la Bonifica Integrale.

Ma tutto ciò che funzionava nel resto d'Italia incontrava difficoltà di attuazione in Sicilia. Un immobilismo per lo più colposo malgrado gli interventi economici dello Stato.

Decisiva fu la visita in Sicilia di Mussolini nell'agosto 1937. Il Duce focalizzò i problemi dell'isola nella questione del latifondo ancora irrisolta. “*Questi problemi vanno presi d'assalto*”, dichiarò. Il progetto dell'*assalto* fu affidato a Giuseppe Tassinari e presentato il 20 luglio 1939 a Palazzo Venezia ai vertici nazionali e siciliani del partito.

⁷ M. Zaganella - “*Dal fascismo alla DC...*” op. cit.

Mussolini, conscio delle resistenze passive sino allora opposte in Sicilia alle leggi di bonifica, avverte tutti: *“Vi ho convocato a Roma per rendervi direttamente partecipi di un evento che considero di importanza rivoluzionaria, non solo da un punto di vista economico, di un evento che – atteso da secoli – è destinato a rimanere fra le date fatidiche della storia d’Italia. Queste decisioni potrebbero apparire una improvvisazione per taluni che vivono in un perenne stato di dormiveglia, mentre invece furono annunciate nel discorso che ebbi l’onore di pronunciare a Palermo esattamente ventitré mesi fa. Dissi allora: “Il latifondo Siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dai suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale, il giorno in cui il villaggio rurale avrà l’acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la coltura estensiva ...”.* Da oggi si passa all’azione che impegna tutte le forze del Regime in generale e quelle della Sicilia in particolare. Ho appena bisogno di aggiungere che se egoisti ritardatari e posizioni mentali sorpassate facessero tentativi di opporsi alla esecuzione del piano, tali tentativi sarebbero spezzati”⁸.

Un nuovo modo di vivere la ruralità

Ecco quindi la Legge del 2 gennaio 1940 che istituiva l’Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, con il compito di assistere tecnicamente ed economicamente i proprietari nella trasformazione del sistema agricolo produttivo o di procedere direttamente alla colonizzazione delle terre delle quali l’Ente avesse acquistato la proprietà o il temporaneo possesso. L’Ente fu affidato alla Direzione Generale di Nallo Mazzocchi Alemanni.

La legge mirava al superamento dell’immobilismo siciliano con la norma in base alla quale lo Stato si sarebbe sostituito al proprietario inerte. Il piano originario riguardava l’appoderamento in 20.000 unità di 500.000 ettari di latifondo lasciati incolti o destinati a pascolo o a coltivazione estensiva di cereali da pochi proprietari (432.000 Ha sono posseduti da solo 892 persone⁹ abituati ad una rendita parassitaria con contratti di gabellato, che lasciavano subaffittuari e braccianti in perenne stato di povertà e precarietà.

Vige adesso l’obbligo dell’appoderamento in unità autonome di 25 ettari, della costruzione in ciascun podere di una casa colonica, della dotazione di bestiame bovino ed equino e dell’affidamento ad una famiglia colonica con contratto collettivo regolato dalla legge di lunga durata, di tipo mezzadrile o enfiteutico; pena in caso di inadempienza: la *espropriazione*.

In altre parole se la proprietà latifondista non vuole o non può investire i capitali necessari l’Ente gli subentra nella realizzazione delle opere di trasformazione; a lavori ultimati il proprietario ha due possibilità: rimborsare la quota di spese prevista a suo carico o cedere equivalente valore in terreni bonificati da ripartire per la formazione della piccola proprietà.

Lo Stato provvede dal canto suo alla bonifica, alle opere infrastrutturali, all’approvvigionamento idrico, alla costruzione dei *borghi rurali*.



Figura 2 - "Il Popolo di Sicilia" del 21 luglio 1939 annuncia l’assalto al Latifondo Siciliano: «Rapporto dalla Sicilia a Palazzo Venezia - Il Duce ordina la colonizzazione e la trasformazione del latifondo isolano - Un miliardo per opere pubbliche - 20.000 case coloniche sorgeranno su 500.000 ettari di terreno - Il Segretario del Partito esprime l’impegno del popolo siciliano e delle sue gerarchie di dare tutta la propria appassionata collaborazione alla realizzazione del vasto piano».

⁸ L. Dufour - "Nel Segno del Littorio – Città e Campagne Siciliane nel Ventennio", Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2005.

⁹ N. Mazzocchi Alemanni - "La Redenzione del Latifondo Siciliano", Edizioni dell’Ora, Palermo, Luglio 1942.

Furono previsti originariamente otto Borghi, cui se ne aggiunsero in seguito altri sei, fra i quali Borgo Francesco Caracciolo a Maniace. Il loro Progetto fu redatto da architetti siciliani e oggi quelli che ancora resistono all'abbandono, agli atti di vandalismo e all'incuria del tempo e degli agenti meteorologici sono esempi di archeologia agraria di notevole pregio storico-architettonico tanto che spesso si parla del loro recupero e della loro fruibilità¹⁰.

Tempo massimo dell'intervento: dieci anni. Investimento previsto fra privato e pubblico pari a due miliardi di lire, di cui un miliardo da parte dello Stato da destinare per il 40% a opere pubbliche e per il restante 60% a contributi per le opere di competenza privata.

Inizia un nuovo modo di vivere la ruralità avvicinando proprietari e contadini nella creazione e gestione della piccola proprietà e ribaltando con l'eliminazione della figura del gabello atavici equilibri sociali.

Antonio Pennacchi nel suo *"Fascio e Martello: viaggio per le città del Duce"*¹¹ descrive in modo originale e incisivo e con la franchezza paradossale fuori dal coro che gli è congeniale l'evolversi dal 1924 al 1940 della politica agraria del fascismo: prima fase 1924-1931 - *"Bonifica Integrale"* (Legge Serpieri - Consorzi di Bonifica); seconda fase 1931-1935 - *"Ruralizzazione ONC"*; terza fase 1935-1938 - *"Impero"*; quarta fase 1938-1943 - *"Dittatura proletario - contadina"*.

Altro che rivoluzione della piccola borghesia, dice Pennacchi! *"... Non è esattamente così che dovrebbe comportarsi una dittatura borghese. Tu sei proprio sicuro che le dittature della borghesia - reazionarie e di destra - siano mai state solite donare le terre ai poveri?"*¹². Eppure era proprio così: una *"felice, strana"* nuova rivoluzionaria epoca.

Con la Legge N.1 del 2 gennaio 1940 il fascismo si guadagnò l'iniziale diffidenza dei contadini e la malcelata definitiva ostilità di agrari e gabello, che mostrò tutta la sua potenza nel 1943, allo sbarco degli Alleati in Sicilia. Così si spiega l'*"Elogio del Latifondo Siciliano"* scritto clandestinamente nel 1941 da quel Lucio Tasca, ben visto dagli ambienti mafiosi e del separatismo siciliano, che gli americani si affrettarono a nominare sindaco di Palermo.

Il libello vantava la razionalità dell'economia latifondista ed esaltava quel ceto di gabello e campieri, che spadroneggiava indisturbato nel latifondo sfruttando subaffittuari e braccianti. Ed ecco perché nell'immediato dopoguerra come ricorda Camilleri *"... i contadini chiesero il ripristino delle Leggi fasciste del 1933 e 1940..."*¹³.

L'esproprio della Ducea Nelson

Il Fascismo agli inizi era stato accolto con favore dagli inglesi di Bronte e l'atteggiamento continuò sino alla morte del [Duca Alessandro](#) (1/6/1937).

La collaborazione con le autorità locali e provinciali è evidente nei molti documenti del periodo raccolti nell'Archivio Privato Nelson, custodito nell'Archivio di Stato di Palermo, e relativi ai più vari argomenti (scuole rurali, organizzazioni del regime e sindacali, ordine pubblico, enti di ricerca agricola, milizia forestale, etc).

Particolarmente copioso è il faldone riguardante la Scuola Rurale "Tabarone Pio", che l'Opera Nazionale Balilla istituì nella Ducea a beneficio dei figli dei contadini. Fa impressione

¹⁰ Ente Svil. Agr. ESA - *"La Via dei Borghi"*, Ass, Reg. Risorse Agricole e Alimentari, Palermo, 2009.

¹¹ A. Pennacchi - *"Fascio e Martello- Viaggio per..."* op. cit..

¹² A. Pennacchi - *"Fascio e Martello- Viaggio per..."* op. cit..

¹³ A. Camilleri - *"Le Pecore ed il Pastore"*, op. cit..

trovare come Presidente Onorario del Comitato dei Genitori pro Scuola Rurale¹⁴ il Duca e come Presidente Effettivo George D. Woods, l'amministratore inglese, lo stesso che chiude alcune sue lettere con "saluti fascisti".

Addirittura nel 1927 a Taormina il Duca a conclusione di una conferenza tenuta di fronte ai residenti stranieri ebbe a dichiarare: "Io penso che non dovete avere alcun timore perché quando un forte sentimento patriottico scaturente dal cuore si diffonde con integrità non può esserci alcuna paura per il futuro. Ed è per questo che io onoro il nome di Benito Mussolini e il lavoro del fascismo del quale egli è il Creatore".¹⁵

Fu una collaborazione leale e convinta, sostenuta dal senso civico tipicamente inglese del rispetto delle leggi che via via erano emanate. Del resto perché meravigliarsi? Era l'epoca del consenso quasi unanime e non era ancora immaginabile il baratro in cui l'Italia sarebbe precipitata con la guerra.

La morte del Duca Alessandro, appena un anno dopo la proclamazione dell'Impero, coincise con il diffondersi in Italia di un certo sentimento antibritannico. Nell'ottobre 1937 Woods si dimette per poi lasciare definitivamente l'Italia nell'aprile 1938 e come suo successore viene assunto dal nuovo [Duca, Lord Bridport](#), Mr. George Niblett.

In questo periodo la Ducea decideva, non solo in ossequio alle indicazioni della nuova politica rurale del regime ma anche per trarre maggiori vantaggi da una diversa gestione dell'azienda, di dare una spallata al sistema dei "gabelloti".

Ricorda Mons. Galati¹⁶ che il 2 settembre 1937 alla presenza dell'Avv. Carmelo Melia, legale della Ducea e del Consolato Britannico, dei gabelloti e dei rappresentanti della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, l'Amministrazione della Ducea annunciava "... ai gabelloti il programma di una graduale quotizzazione dei feudi da concedere a piccoli affittuari coltivatori diretti in osservanza alle disposizioni emanate dal regime ...".

I grandi gabelloti dell'epoca erano all'incirca dodici, fra i quali, per citare alcuni nomi, ricordo i Costanzo e Costanzo Zammataro per Boschetto e Fondaco, i Leanza di Semantile, i Burrello di Sant'Andrea, i Galati Sansone e Galati Giordano di Scorzone, i Parasiliti di Porticelle Sottana.

Nell'agosto 1938 furono stipulati i primi nuovi contratti di mezzadria nel rispetto del Patto Generale di Colonia Parziaria e contratti di piccole affittanze con gli antichi inquilini dei gabelloti. Le estensioni dei poderi erano comunque ridotte: mediamente 5,4 Ha per le affittanze e 2,8 Ha per le mezzadrie.



Figura 3 - Lettera del Comitato Provinciale di Catania dell'Opera Nazionale Balilla del 1 Gennaio 1936 indirizzata all'«Amministrazione generale del Duca di Bronte» con i ringraziamenti per il contributo dato dalla Ducea per la istituzione della refezione calda per gli alunni della Scuola Rurale. «Si porgono i ringraziamenti ed «i distinti saluti fascisti» «significando altresì che si terrà noto il Suo atto e che verrà additato alle Autorità tutte».



Figura 4- Il Gagliardetto della Scuola Rurale di Maniace "Tabarone Pio" istituita dall'Opera Nazionale Balilla a beneficio dei figli dei contadini.

¹⁴ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 330 B, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

¹⁵ M. Pratt - "Nelson's Duchy...", op. cit..

¹⁶ N. Galati - "Maniace: l'ex Ducea di Nelson", op. cit.

Le case coloniche

Nel 1939 furono avviate le procedure per la costruzione di 23 case coloniche. Il progetto¹⁷, redatto dal Geom. Salvatore Russo nell'ottobre 1939, prevedeva 25 case coloniche, basandosi sull'ipotesi di una superficie di 2.065 Ha divisi in quote da circa 25 Ha, sulla necessità per quota di 4 vani ed una stalla per 8 capi e sul dato che esistevano già nella proprietà circa 200 vani e stalle per 450 capi. Il progetto fu approvato con delle modifiche nel novembre 1939 per 23 case coloniche, nei tre tipi A,B e C, previsti dalle leggi, a Cavallaro, Fondaco, Zirilli, Mangiasarde, Mandorleo e Porticelle, per un importo di £ 883.200 e con un contributo statale del 38%. La scuola rurale era al Fondaco, la colletteria postale nel Castello e l'Ambulatorio a 700 m dal Castello.

La cerimonia di posa della prima pietra avvenne il 21 ottobre 1939 e l'Amministratore fu molto attento per accattivarsi i gerarchi locali a invitare il Legionario Fiumano Dott. Alfio Nicolosi, tecnico agrario che curava i giardini, ad assistere "*in divisa fascista*".

La realizzazione di queste case coloniche, però, fu ritardata anche per motivi economici, offrendo così ai dirigenti dell'ECLS l'occasione di formulare cavilli pretestuosi per fare dichiarare la Ducea inadempiente agli obblighi della colonizzazione e chiederne l'esproprio nell'ottobre 1940.

Dalla morte del Duca Alessandro (giugno 1937) allo scoppio della guerra (il 3 settembre 1939 la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania) tutto è rapidamente cambiato a Maniace.

Ironicamente il 5 agosto del '39 un articolo dell'"*Evening Standard*" ricorda in Inghil-terra¹⁸ che Lord Bridport è il solo proprietario terriero inglese in Sicilia e che fra i proprietari siciliani è stato il primo ad uniformarsi alla politica agraria del Duce, dando l'avvio fra l'altro alla costruzione di 22 nuove case coloniche anche se con il contributo promesso dallo Stato.

E' un periodo duro per le finanze della Ducea messe a dura prova dalla necessità imposta dalle leggi della costruzione delle case coloniche e dalle rate della tassa di successione nel passaggio della proprietà della Ducea al nuovo Duca Rowland Arthur Herbert Nelson Hood, malgrado questi fosse stato adottato dal vecchio Duca Alessandro.

Furono contratti per far fronte alle esigenze dei mutui con il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro. L'aria per gli inglesi di Maniace è notevolmente pesante e si

Agosto 1943, il bombardamento della Masseria Sant'Andrea

Il 4 agosto 1943 una bomba viene sganciata alle ore 10 da un aereo americano sulla masseria in contrada Sant'Andrea dell'Azienda Maniace. L'esplosione fu udita dai dipendenti dell'Azienda nel Castello di Maniace, che si precipitarono sul posto.

Accorsero con immensa paura soprattutto quelli che avevano pensato di sottrarre i propri famigliari ai rischi dei [bombardamenti su Bronte](#) facendoli sfollare proprio lì e tenendoli vicini a sè: Luigi Carastro, Calogero Lo Castro e Francesco Bianca (padre di Carmelo, [rinomato sarto marsigliese](#)) insieme a Mario e Giuseppe Carastro. Trovarono distruzione e morte. Persero la vita tra gli altri: Angelina Trischitta in Camuto di anni 60, la Sig.ra Isola Maria Rosa moglie di Luigi Carastro, Salvatore Carastro di anni 17 figlio di Luigi Carastro, un bimbo di 7 anni figlio di Ciccio Bianca tenuto in braccio da Salvatore Carastro, Antonino Lo Castro giovane figlio del capo dei campieri Calogero Lo Castro, una non meglio identificata ragazzina figlia di Ciccio "u spazzinu". ed i due fratelli Antonio e Carmelo Bontempo, quest'ultimi due sepolti nel piccolo [cimitero inglese della Ducea](#).

Si disse che il bombardamento fosse avvenuto per una falsa informazione sul movimento delle truppe tedesche fornita da spie degli inglesi.

¹⁷ APN - "Archivio Privato Nelson, Faldone 549, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

¹⁸ M. Pratt - "Nelson's Duchy...", op. cit..

comincia a temere il peggio.

Il Duca, intanto, è costretto nell'aprile del 1940 a conferire una "procura parallela" al Cav. Luigi Modica, Vice Direttore del Banco di Roma, che l'aveva pretesa per avere, attraverso la gestione diretta della Ducea, maggiori garanzie per i propri crediti.

Gli ultimi anni trenta vedono probabilmente anche l'infiltrarsi nella zona di Bronte con centro Maniace di una cellula spionistica inglese, alla quale non dovrebbe essere stata estranea la Signora Margareth Hughes, unica persona di nazionalità inglese che risiederà durante la guerra nella Ducea nella casa di Otaiti. L'organizzazione condizionerà molti avvenimenti negli anni a seguire come quelli di guida dei bombardamenti nell'agosto 1943 e della protezione all'EVIS^{19_20_21}.

Nasce l'Azienda Agricola Maniace

Nel maggio 1940 sentendo precipitare la situazione internazionale George Niblett lascia l'Italia. Il 10 giugno 1940, infatti, l'Italia dichiara guerra alla Gran Bretagna e alla Francia e la Ducea in quanto bene di un cittadino di uno stato nemico viene il 16 luglio 1940 con Decreto del Prefetto di Catania posta sotto sequestro ai sensi della Legge 8/7/1938.

Il 6 agosto 1940 il Banco di Sicilia ne prende possesso per conto dell'ente incaricato del sequestro dei beni dei nemici, l'EGELI – Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare. Il Banco di Sicilia, con a capo il Dott. Antonino Baiardi, tenne la gestione sino al 16/11/1940, quando l'ECLS fu autorizzato con Decreto Ministeriale 13053 dello stesso giorno a prenderne con urgenza possesso. L'Ente aveva già il 4/10/1940 chiesto anche l'esproprio ed il Ministero dell'Agricoltura aveva riconosciuto il 3/11/1940 la sussistenza delle motivazioni di cui all'art. 11 del RD 26/7/1940 n.247.

Il 10 dicembre 1940 l'ECLS prende formalmente possesso della Ducea che è definitivamente espropriata con Decreto Prefettizio n.5666 il 19/8/1941. Nasce così l'**Azienda Agricola Maniace dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano**, che vivrà sino al 18 agosto 1943.

Tre anni appena della plurisecolare storia di questa terra, che racconterò riferendomi in particolare alle nuove condizioni di vita dei contadini di Maniace ed al Borgo Francesco Caracciolo. Miraggi in un deserto di povertà e arretratezza che, quasi toccati con mano a causa della guerra contro gli inglesi, rapidamente e improvvisamente sono svaniti sempre a causa della guerra persa con gli inglesi.

Come diversamente potrebbe spiegarsi, infatti, quanto accaduto a Maniace senza tenere conto dello scenario internazionale?

Il regime osserva Rosario Mangiameli *“ne aveva fatto la vetrina del suo assalto al latifondo...”* concludendo che *“l'importanza che la colonizzazione della Ducea avrebbe assunto su scala internazionale era dunque ben chiara ai suoi promotori e portò gli organi governativi competenti ad agire con inusuali efficacia e rapidità: all'appoderamento seguì la costruzione di comode case rurali dotate di mobilio e di scorte alimentari, di sementi, aratri e buoi. Ancora alcuni vecchi del luogo ricordano con meraviglia e rimpianto questa improvvisa provvidenza che li aveva sollevati da una condizione di miseria, come raramente se ne poteva riscontrare pur nella arretrata Sicilia, a quella di agiati coloni.”*²²

¹⁹ A. Caruso - *“Arrivano i Nostrì”*, Longanesi & C. – Milano, 2004.

²⁰ T. Gliozzo - *“Antonio Canepa e l'Esercito per l'Indipendenza della Sicilia”*, Edizioni Boemi, Catania, 1998.

²¹ F. A. Giunta - *“Notizie da Via Daniele”*, Serarcangeli Editore, Roma, 1988.

²² R. Mangiameli - *“Saggio Introduttivo al testo del Sicily Zone Handebook 1943”*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta, 1994.

L'esproprio della Ducea, proprietà di un suddito inglese fu perseguito facendo appello a in realtà inesistenti inosservanze delle leggi sulla colonizzazione, per ragioni politiche internazionali e servì nello stesso tempo da monito ai latifondisti siciliani: adeguarsi una volta per tutte alla politica rurale del regime o, in caso contrario e di resistenza come nel passato, andare incontro all'esproprio.

I promotori, però, non si resero probabilmente conto che i segnali mandati contribuirono in Sicilia anche a coalizzare sino a far loro stendere una strategia comune, come si vedrà nel 1943 e negli anni a seguire, tre nemici del regime: gli alleati, i grandi latifondisti e il mondo dei gabellotti colluso e confuso con quanto rimaneva della mafia.

La storia dell'Azienda è racchiusa nei documenti dell'Ente, che nell'agosto 1943 furono portati via dai funzionari. E' sempre da tenere presente che l'ECLS, come ente di Stato con personalità giuridica alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, era tenuto a ottemperare a leggi e procedure dello Stato.

A proposito ritengo sia l'occasione per sfatare un probabile secondo me falso che dura da tempo: il tentato acquisto, durante il possesso da parte dell'Ente, della Ducea per un sesto del suo valore da parte di Galeazzo Ciano.

Non esistono prove e documenti ma solo affermazioni postume di parte inglese²³, che era all'epoca oramai fuori dai giochi, e poi: come sarebbe stato possibile l'acquisto da parte di un privato, anche se autorevole gerarca, di una proprietà, espropriata da un Ente di Stato in forza della legge dell'“*Assalto al Latifondo*” e destinata dal regime, proprio perché proprietà di un suddito della “*perfida Albione*”²⁴, a essere migliorata e trasformata per testimoniare davanti al mondo la politica sociale e agraria del fascismo a favore del progresso dell'Isola e per il riscatto degli umili rurali prima sfruttati dal padrone inglese?

L'intervento dell'Ente nella Ducea è “... di particolare significato, oltre che economico, politico ... che suonerà, nei secoli, onta eterna per l'impiccatore Nelson”²⁵. Per un sesto del suo valore? Va bene che sparare contro le opere realizzate durante il ventennio, è sempre *politically correct* ed è il modo più facile per ricevere comprensione, ma sembra che proprio in questo caso i Duchi abbiano rasentato il ridicolo.

La realtà probabilmente fu molto diversa. Nell'Archivio della Ducea c'è un promemoria del Settembre 1943 per l'AMGOT dell'Avv. Domenico Nicosia, legale della Ducea sin dal 1932, che testualmente recita: “... *Fra le cose di Nelson la sciabola d'onore, il bicchiere personale, preziosi e storici reperti d'arte antica sono stati religiosamente conservati ... Tutti questi effetti per lungo tempo hanno suscitato l'appetito di rapaci gerarchi fascisti, specialmente del genere di Mussolini, Ciano, che più volte hanno mandato suoi emissari per proporre l'acquisto; queste proposte non sono mai state accettate ...*”²⁶.

E neanche secondo me è possibile riferirsi a quanto contenuto in un anonimo appunto dattiloscritto del 1938 trovato sempre nell'Archivio Privato Nelson²⁷, che sembra la premessa per istruire una richiesta di prestito alle banche, e quindi tendente a fare apparire la valutazione della Ducea il più ottimisticamente possibile.

Il documento presenta la situazione finanziaria della Ducea; stima in Lire 1.500.000 il valore della Falconara di Taormina e parla dell'offerta di Lire 25.000.000 in contanti, ricevuta per

²³ Lord Bridport - “The Duchy Booklet, written in 1968 by the late Viscount Bridport And Amended in 1973 by his Son”, Maniace, 1973.

²⁴ R. Mangiameli - “Saggio Introduttivo al testo del Sicily Zone...” op. cit..

²⁵ N. Mazzocchi Alemanni - “La Redenzione del Latifondo Siciliano”, op. cit.

²⁶ APN - “Archivio Privato Nelson”, Faldone 375 F, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

²⁷ APN - “Archivio Privato Nelson”, Faldone 346, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

l'acquisto di tutta la Ducea, esclusa la Falconara, e rifiutata da Lord Bridport, perché ritenuta molto inferiore al suo valore reale. Se fu questa, l'offerta di Galeazzo Ciano è da dire che è del 1938 e che equivarrebbe a circa Lire 41.015.000.000 e Euro 21.182.000 di oggi.

Se essa fosse un sesto del reale valore della Ducea, allora questa era stimata dal suo proprietario valere cifre francamente inverosimili, considerato anche che dagli stessi appunti si evidenzia per quell'annata 1937-38, e le altre immediatamente precedenti non dovevano essere diverse, come differenza fra ricavi di Lire 1.854.000 circa e spese di Lire 2.519.000 circa, una perdita di gestione di Lire 734.000, comprensiva dei prelievi extra del Duca e del mantenimento della Falconara.

Quale era il compito assegnato ai funzionari dell'Ente giunti a Maniace? In pratica dovevano promuovere la piccola proprietà contadina partendo dalla "quotizzazione" dell'immenso latifondo ed assegnazione delle "quote", dotate di mezzi tecnici, sementi e bestiame ai coloni, contraendo con essi del *Contratti di Colonia* di tipo mezzadrile con obbligo di miglioria o di tipo Enfiteutico o di Piccola Affittanza e possibilità di riscatto.

Contemporaneamente dovevano sovrintendere alla realizzazione delle case coloniche, delle infrastrutture (strade interpoderali, abbeveratoi, etc), di un Borgo contadino intitolato, in sfregio ai discendenti di Nelson, a Caracciolo e della bonifica del territorio e all'assistenza tecnica ai coloni.

Lo spirito e l'impegno con i quali essi diedero inizio all'opera sono quelli che aleggiavano nei pomposi e altisonanti scritti tipici del tempo.

Tra gli apologeti della "colonizzazione voluta ed ideata dal Duce" c'è anche un insospettabile Carlo Emilio Gadda²⁸⁻²⁹ in "camicia nera", poi fatta sparire nel dopoguerra come in altri casi da una pietosa e pelosa "critica".

L'ingegnere Gadda si sofferma sui primi 8 borghi costruiti in un anno e afferma con piglio mussoliniano che "la plebe sana è nei campi di lavoro. Ecco una idea chiara, delle più positivamente innovatrici". I suoi articoli sono arricchiti da bellissime foto di Eugenio Bronzetti, il fotografo ufficiale dell'Ente di Colonizzazione³⁰ (figure 5, 6 e 7).

E giacché ci siamo come non ricordare Renato Guttuso per le chine realizzate per il *Lunario del Contadino Siciliano*?³¹⁻³².

I disegni per lo più rappresentano l'avvicinarsi delle stagioni, animali da cortile, oggetti di uso quotidiano, segni zodiacali, scene di vita dei campi e dei lavori domestici.



Figura 5



Figura 6

Alcuni Borghi costruiti dall'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS) nelle foto del fotografo ufficiale dell'Ente, Eugenio Bronzetti: Borgo Bonsignore (fig. 5), Borgo Lupo (fig. 6) e Borgo Giuliano (fig. 7).



Figura 7

²⁸ C. E. Gadda - "La Colonizzazione del Latifondo Siciliano", Le Vie d'Italia, n.3, 1941, Milano.

²⁹ C. E. Gadda - "I nuovi Borghi della Sicilia Rurale", Nuova Antologia, a. 76, vol. CDXIII, 1941, Roma.

³⁰ C. E. Gadda - "La Colonizzazione del Latifondo Siciliano", op. cit..

³¹ F. Carapezza Guttuso - "Renato Guttuso ad Enna - I Disegni per Il Lunario", Città Aperta Edizioni, Enna, 2010.

³² S. Ferlita - "I contadini di Guttuso alla Luce dopo 70 anni", La Repubblica, 13/2/2010, Sez. Palermo.

Il Lunario era un almanacco trimestrale, pubblicato dall'aprile 1941 sino al marzo 1943, il cui fondatore e editore era Nallo Mazzocchi Alemanni, il Direttore Generale dell'ECLS, che lo dedica al colono del latifondo dicendogli: *"Fanne il compagno utile e fedele della tua fatica, nella nuova vita che oggi ti è possibile vivere, con tutta la tua famiglia accanto, sul podere che stai fecondando col tuo lavoro e la tua capacità"*³³. Nell'Archivio Privato Nelson esiste una preziosa e oramai introvabile copia del Lunario³⁴ (figure 8, 9, 10, 11).

Ed è proprio il potente, esperto, determinato e intraprendente Direttore Generale dell'Ente, Dott. Nallo Mazzocchi Alemanni, che parlando in generale ai gabelloti siciliani chiede³⁵ se può mai loro apparire *"... possibile, in un piano di rinnovazione sociale quale il Regime sta attuando per la redenzione di questa terra benedetta da Dio, la coesistenza di un sistema di conduzione – per citare tra i tanti esempi, quello che l'Ente sta oggi vivendo nell'ex ducea di Bronte espropriata ai Nelson – che si manifesta con rapporti di lavoro tali che mentre la proprietà riceve 1 di gabella, il contadino lavoratore deve pagare 16 volte tanto? Sicuro: quattro intermediazioni, tra il lavoro e la proprietà. E' la rovina di questa, la disperata miseria di quello. Caso limite? Eh, no: che la semplificazione potrebbe moltiplicarsi"*.

La speranza di un futuro migliore

Bisognava subito migliorare le sorti dei *"malnutriti e grami"* lavoratori della terra, mal compensati del loro faticoso lavoro e rifugiati in meschine abitazioni che *"nulla hanno di umano"*.

I grandi affittuari, nel mentre corrispondevano al Duca generalmente un canone di 2 tumoli di frumento per ogni tumolo di terra seminato a grano³⁶, trattenendo per se ben dieci tumoli, traevano grandi guadagni suddividendo in lotti la terra a loro assegnata *"o concedendo i migliori lotti a terzeria od a quarteria, o dando le altre terre meno produttive a subaffittuari, i quali taglieggiavano a loro volta, e nei modi più esosi, i partitanti, cioè il contadino che, sovente non raggiungeva neppure il 30% del prodotto, già scarso per deficienza di mezzi, per assenza di tecnica agronomica e per povertà di opere e di fertilizzanti"*³⁷.



Figura 8



Figura 9



Figura 10

Una copia del Lunario del Contadino Siciliano conservata nell'Archivio Nelson (Fig. 8) ed alcuni disegni a china di Renato Guttuso tratti dallo stesso Lunario (fig. 9, 10 e 11).



Figura 11

³³ N. Alemanni Mazzocchi - "Lunario del Contadino Siciliano", Aprile, maggio, Giugno 1941, Palermo.

³⁴ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 617, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

³⁵ N. Mazzocchi Alemanni - "La Redenzione del Latifondo Siciliano", op. cit.

³⁶ N. Galati - "Maniace: l'ex Ducea di Nelson", op. cit.

³⁷ F. Pollastri - "Il castello di Maniace a Bronte e la Trasformazione delle zone laviche nel Pedemontano etneo", L'Universo, anno XXIV n.3, Firenze, Aprile-Marzo 1943.

Mons. Galati riporta³⁸, a titolo di esempio della miseria e dello sfruttamento, un calcolo riferito ad una semina di 5 tumoli di frumento (85Kg) che producono 60 tumoli di grano (1.020 Kg). Ebbene al povero contadino, al netto dell'anticipo del seme e del relativo interesse, al netto del canone di terraggio e della sua quota parte delle spese per strumenti di lavoro, rimangono, e sempre che non debba pagare con gli interessi il grano ricevuto in anticipo per la sussistenza della sua famiglia, solo 159 Kg di grano, cioè il 15% dell'intero raccolto. Una quantità affatto sufficiente per sé e per la propria famiglia: quindi una vita di stenti e di cruda miseria.

Il progetto originario di colonizzazione prevedeva a Maniace, per una superficie di circa 4.500 Ha, un 1° Lotto di 100 nuove case coloniche, che si dovevano aggiungere alle 23 iniziate nel 1939, 28 Km di strade interpoderali e 50 abbeveratoi, oltre naturalmente al Borgo³⁹.

Si dovevano pertanto abbattere, man mano che si procedeva alla suddivisione in quote o poderi del terreno ed al completamento delle case, gli "agglomerati di sordidi tuguri dai tetti sconnessi, alcuni coperti di sola paglia e di strami ... testimoni di un passato di aristocratica indifferenza"⁴⁰.

"Negli angusti abituri, talvolta in un unico ambiente, vivono ... nella più abietta promiscuità uomini ed animali; famiglie numerose e bimbi poppanti fra mura sconnesse e senza intonaco, accumulate le povere masserizie, i giacigli sui trespoli; il pavimento è la nuda terra ... e la vita, questo splendido dono della Creazione, è ivi stento, miseria e avvilito. Tutto ciò non è un quadro di fantasia, ma è una dolorosa pressante realtà"⁴¹.

Nallo Mazzocchi Alemanni⁴² non si trattiene dicendo che "... le condizioni sociali ed umane dei contadini documentate ..." dalle poche ma struggenti foto ritrovate di Eugenio Bronzetti⁴³⁻⁴⁴⁻⁴⁵ "denunciavano la vita dei rurali nel comprensorio di Maniace, un marchio di infamia contro gli estromessi padroni inglesi".

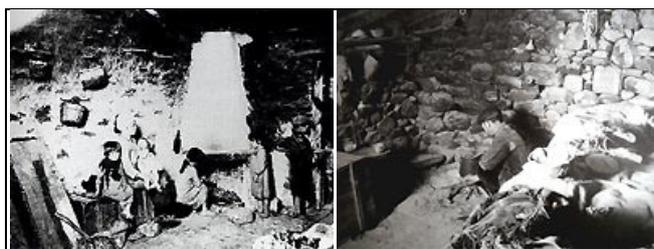


Figura 12

Figura 13



Figura 14

Figura 15



Figura 16

Figura 17

Fig. 12, 13, 14, 15: Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, abituri dei contadini, 1941 Fototeca Bronzetti. Fig.16, 17: E.C.L.S. Scene del Latifondo, 1941, Fototeca Bronzetti. «Le condizioni sociali ed umane dei contadini documentate dalle poche ma struggenti foto ritrovate di Eugenio Bronzetti denunciavano la vita dei rurali nel comprensorio di Maniace, un marchio di infamia contro gli estromessi padroni inglesi»

³⁸ N. Galati - "Maniace: l'ex Ducea...", op. cit..

³⁹ L. Dufour - "Nel Regno del Littorio - Città e Campagne Siciliane...", op. cit..

⁴⁰ F. Pollastri - "Il castello di Maniace a Bronte e la Trasformazione delle zone laviche nel Pedemontano etneo", L'Universo, anno XXIV n.3, Firenze, Aprile-Marzo 1943.

⁴¹ F. Pollastri - "Il castello di Maniace a Bronte e...", op. cit..

⁴² L. Dufour - "Nel Regno del Littorio - Città e Campagne Siciliane...", op. cit..

⁴³ N. Recupero e T. Vittorino - "Le Siciliane - L'archivio fotografico di Bronzetti", Gelka Editori, Palermo.

⁴⁴ G. Di Miceli - F. Maresco - "Eugenio Bronzetti - Lo sguardo la memoria", La Ediprinteditrice, Palermo, 1987.

⁴⁵ E. Oliva - "La Sicilia Rurale di Bronzetti", Reportagesicilia, blog del 2 gennaio 2012.

I contadini che stanno lasciando la famiglia per andare in guerra possono adesso, paradossalmente, sperare in un futuro migliore.

Partendo conoscono già, probabilmente, la “quota” che toccherà in affidamento alla propria famiglia, dove sognano di tornare presto per riprendere il lavoro o per una “licenza agricola” magari richiesta dal Direttore dell’Azienda.

La costruzione delle case coloniche procede speditamente ed intanto è trascorsa la prima annata agraria (1 settembre 1940-31 agosto 1941).

Il rapporto fra Ente e famiglia colonica all’inizio è, conformemente a quanto lasciato dalla precedente amministrazione, di tipo mezzadrile in base alle regole del “Patto Colonico” vigente, che prevedeva e regolava suddivisione dei prodotti, anticipi delle sementi e delle lavorazioni.

I rapporti poi, stante che i terreni erano oramai pervenuti in proprietà all’Ente e in quanto tali destinati per legge alla formazione graduale della piccola proprietà contadina, si sono evoluti verso due tipologie contrattuali: Concessione in Enfiteusi previo Affitto Migliorativo e Contratto Individuale di Colonia di lunga durata.

La Concessione in Enfiteusi si basava su un affitto iniziale di 3 anni con obbligo di miglioria e l’enfiteusi per 25 anni con successivo affrancamento. Il contratto prevede canoni ed obblighi reciproci, compresi l’obbligo per l’enfiteuta quello di sottostare alle indicazioni dell’Ente sulla destinazione agricola del terreno e per l’Ente quello di fornire piante ed essenze arboree ed i materiali per la costruzione di una casa colonica.

Questo tipo di contratto fu utilizzato soprattutto per l’ex feudo Tartaraci e per quote di estensione media pari a 5 Ha.

La stipulazione continuò sino al giugno 1943, cioè due mesi prima appena dell’entrata degli inglesi a Maniace.

Il Libretto del Colono e le assicurazioni

Nel resto dei terreni a seminerio dell’Azienda si adottò il Contratto Individuale di Colonia, caratterizzato dal fatto che il colono stipulava l’atto in nome della propria famiglia che risultava ben individuata da un elenco nel Libretto del Colono allegato. I poderi affidati alle singole famiglie sono di estensione media pari a 15-20 ha, in dipendenza quindi anche della consistenza del nucleo familiare. E’ prevista una casa colonica dotata di annessi e scorte, ivi compresi bovini ed equini necessari alla coltivazione.

La durata contrattuale è, a garanzia del colono, pari a 38 anni, per poi diventare indeterminata. L’Ente si riserva la facoltà, infatti, di trasformare il contratto in un altro, ancorché da studiare ed approvare da parte del Ministero dell’Agricoltura, che determini il passaggio graduale alla proprietà definitiva del colono.



Figura 18



Figura 19



Figura 20



Figura 21

In alto (fig. 18 e 19), case Coloniche a Maniace.)
Rudere di case coloniche dell’ECLS (fig. 20 e 21) e (fig. 22, a destra), casa colonica a Balzitti adibita nel primo dopoguerra a Caserma Carabinieri).



Figura 22

La stipulazione e la registrazione di questo tipo contrattuale continuarono anch'esse sino al maggio-giugno 1943.

A titolo di esempio di chi usufruì di questo tipo di modello contrattuale, piace citare a caso alcuni nomi di coloni fra quelli di un elenco trovato nell'Archivio Privato Nelson: Sanfilippo Salvatore per Fondaco 4; Bertino Placido per Balzitti 2; Furnari Salvatore per Balzi 1; Calà Campana Vincenzo per Cavallaro 1; Calanni Antonino per Petrosino 3; Pinzone Vecchio Giuseppe per Boschetto Vaccheria 3.

Non sono mancati casi, infine, di Contratti di Piccola Affittanza della durata di soli 3 anni, per i quali l'Ente al solito si riservava il diritto di sostituirli con altri a lunga scadenza del tipo "con obbligo di miglioria", che consentissero nel seguito il graduale passaggio di proprietà all'affittuario.

Il "Libretto del Colono" (fig. 23) era un libretto-documento ufficiale, nel quale, a seguito della stipula, erano trascritte, in aggiunta ai patti di legge regolanti il contratto stesso, tutte le notizie riguardanti la "famiglia colonica" nella specifica "colonia" e la sua composizione.

Venivano riportati su pagine opportunamente predisposte, i dati della quota, l'inventario e lo stato di coltura del fondo, la descrizione dei fabbricati e degli accessori, la consegna di macchine, attrezzature, scorte, bestiame.

Vi era compreso un registro di Conto Corrente in debito e credito del colono, dove venivano registrate tutte le operazioni aventi per ogni anno colonico riflessi economici, in modo da avere un riepilogo-bilancio che poteva chiudersi a debito o credito del colono.

Gli uffici dell'Ente, in attesa del completamento di Borgo Caracciolo, furono sistemati nei vecchi uffici della Ducea. L'Azienda aveva un organico fra impiegati e salariati fissi di circa 70 persone, non computando nel numero i funzionari dell'Ente e i dipendenti dell'Impresa Castelli che aveva in appalto la costruzione delle case coloniche e del Borgo Caracciolo. Alle dipendenze dell'Azienda c'erano anche un medico condotto, il Dott. Rosario Pappalardo, ed una ostetrica, la Sig.na Giuseppina Galvagno.

L'ambulatorio era provvisoriamente ubicato nel vecchio caseggiato in contrada Balzitti, in corrispondenza del quale adesso c'è il Casolare delle Balze, che precedentemente aveva ospitato anche la Caserma dei Carabinieri ed in ultimo dal dopoguerra fu l'abitazione della Famiglia di Sebastiano Arcodia, il maggiordomo del Castello.

Dal 1946, poi, medico ed ostetrica furono a carico della Ducea⁴⁶ e l'ambulatorio, che ancora oggi si intravede fra le case, fu aperto in contrada La Piana (fig. 24).

Scartabellando fra i pochi documenti⁴⁷ dell'Ente di Colonizzazione rimasti nell'Archivio Privato Nelson si scoprono curiose realtà per i contadini di quegli anni, che, una volta dissoltesi con la fine dell'Azienda Maniace, saranno irraggiungibili desideri per molti anni ancora nel dopoguerra.

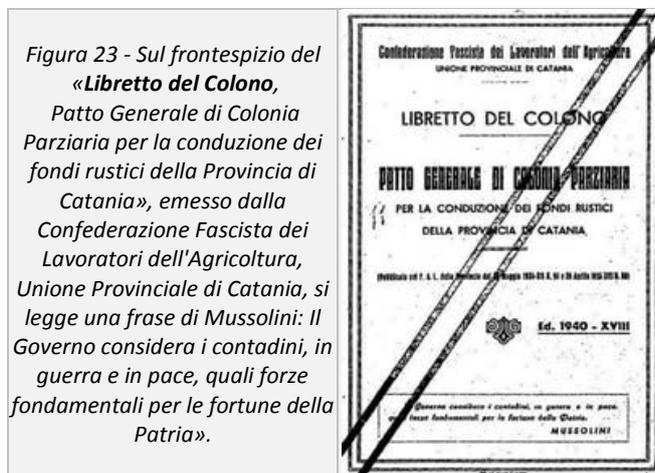


Figura 23 - Sul frontespizio del «Libretto del Colono, Patto Generale di Colonia Parziaria per la conduzione dei fondi rustici della Provincia di Catania», emesso dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, Unione Provinciale di Catania, si legge una frase di Mussolini: Il Governo considera i contadini, in guerra e in pace, quali forze fondamentali per le fortune della Patria».

⁴⁶ Lord Bridport - "The Duchy Booklet, written in 1968...", op. cit..

⁴⁷ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 487 ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

Come definire diversamente il fatto che, in piena guerra, l'Ente si preoccupava della previdenza assicurativa dei propri coloni?

Nulla ovviamente era offerto gratis, ma era stata ideata dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni una Polizza Poderale con duplice funzione: assicurazione sulla vita a cura dell'INA e assicurazione per i rischi ramo danni a cura delle Assicurazioni d'Italia.

Per il settore vita, studiato appositamente per i coloni e le loro famiglie e che rispondeva alle necessità di carattere previdenziale, furono trovate "condizioni eccezionalmente favorevoli" e tali da rendere a ciascuno "molto lieve l'onere derivante dall'assicurazione stessa".

Gli importi dei premi erano intanto anticipati dall'Ente. Molte furono le adesioni a giudicare dalla corrispondenza fra l'INA e lo stesso Direttore dell'Azienda, Dott. Leone. E' curioso anche constatare che fu aggiunto per i coloni richiamati alle armi che ne fecero richiesta il "rischio guerra", così fu per esempio per Sanfilippo Tabbò Sebastiano, Conti Taguali Salvatore e Parasiliti Signorino.

Scrivendo il Dott. Leone al Geniere Reale Biagio il 4 gennaio 1943: *"Caro Reale, da molto tempo ho in mio possesso la tua polizza di assicurazione poderale che per la tua assenza non è stato possibile regolarizzare. Te la invio in allegato perché tu possa firmarla ... e restituirmela ... Ti aspetto per la prossima licenza: auguri intanto per il tuo servizio che sono sicuro disimpegnarai con passione per la nostra più grande Patria. Cordialmente..."*

L'8 febbraio 1943 il Dott. Leone scrive di nuovo a Reale per accusare ricevuta della polizza firmata e rispondendo ad una richiesta di questi aggiunge: *"Ben volentieri avrei aderito al tuo desiderio di istruirti la pratica dell'esonero come conduttore di un podere, ma sai bene che questa pratica è stata già istruita per tuo fratello Francesco ..."*. Cito queste lettere che ho trovato per caso nell'Archivio solo perché, combinazione, il Dott. Leone in uno dei nostri incontri negli anni ottanta mi aveva parlato con affetto di Biagio Reale, che mi spiace non ricordare fra le persone conosciute nella Ducea.

Molto a cuore fu presa poi la questione assicurativa della colona Antonina Ciancio Todaro, maritata Galati Capraro Salvatore, affetta da gravi postumi derivanti da caduta dal mulo nel maggio 1942 e che *"a seguito del richiamo del marito è rimasta sola con due bambini che sono affidati alla pietà dei vicini"*. Il Direttore perorò sino all'esito positivo, nell'aprile 1943, la chiusura del sinistro, sostituendosi anche alla colona nell'istruzione della pratica.



Figura 24 - Ambulatorio medico istituito dalla Ducea nel 1946 in contrada La Piana.



Figura 25 - Il focoso cavallo "Polifemo" montato da Mario Carastro, nonno dell'Autore.



Figura 26



Figura 27



Figura 28

Trebbiatura nel 1943 in contrada Galatiza (Fig. 26 e 27) - e (fig. 28) macchina trebbiatrice Breda dell'Azienda Agricola Maniace.

Chissà, poi, come si chiuse, a proposito di un'altra curiosità questa volta meno penosa e quasi divertente trovata fra le carte, il sinistro occorso proprio al Dott. Leone colpito da un calcio in fronte dal focoso cavallo "Polifemo" (fig. 25) nel marzo 1943, anche perché il Direttore con lungimiranza già del febbraio 1941 aveva chiesto all'Ente di coprire con apposita polizza i rischi per il personale "in conseguenza dell'uso di equini forniti dall'Azienda".

L'Azienda si dotò subito di trebbiatrici, trattori, erpici, moderni aratri, seminatrici ed estirpatori e furono impiantati dei campi sperimentali, "poderi sperimentali", sia per lo studio di nuove coltivazioni (tabacco, cotone, girasole...) che per il miglioramento delle colture tradizionali in relazione alle particolari caratteristiche pedo-climatologiche del posto, e delle nuove tecniche colturali come quelle Del Pelo Pardi.

Il Borgo Francesco Caracciolo

I borghi originariamente previsti per il primo anno dall'ECLS erano come già detto in numero di 8 (Cascino, Petilia, Lupo, Schirò, Fazio, Giuliano, Bonsignore, Rizza); la loro progettazione fu affidata come dice C. E. Gadda "ad 8 architetti siciliani; perché sin dal suo sorgere (nella luce nuova delle opere e dei giorni attesi) l'edilizia rurale dell'appoderamento ripetesse dagli autori e inventori, nati nell'isola, forme congeniali alla natura e ai paesi di Sicilia:... al senso del suo costume e della sua storia mediterranea, al suo essere: antico e nuovo"⁴⁸.

Meno prosaicamente Nallo Mazzocchi Alemanni conferma⁴⁹: "... io volli chiamare solamente architetti siciliani, particolarmente i giovani (vi fu anche un gruppo del G.U.F.), facendo appello alla loro sensibilità e capacità, onde anch'essi collaborassero, nel quadro della loro competenza a questa grande opera redentrice." E quasi prevedendo l'interesse negli anni a venire aggiunge: "Giustamente è stato detto che, tra uno e più secoli, gli studiosi di arte popolare e minore, analizzando le manifestazioni architettoniche della Sicilia, chiameranno stile della colonizzazione del latifondo, quello delle costruzioni che oggi vanno sorgendo nell'Isola".

Nelle intenzioni del Direttore Generale dell'Ente questi architetti dovevano essere liberi di manifestare il proprio temperamento e la propria fantasia. Doveva essere bandito "il sordo linguaggio e il luogo comune del progetto di ufficio".

Dovevano "essere rispettosi dell'ambiente e del carattere locale della nuova architettura siciliana". I risultati ottenuti sono ancora oggi molto apprezzabili.

A questi primi Borghi, ultimati nel 1940, seguì la cantierizzazione per gli anni 1941-43 di altri 5 (Borzellino, Callea, Bassi, Guttadauro), oltre proprio Borgo F. Caracciolo. E' utile ricordare che in totale, fra progettati e messi in costruzione dall'ECLS, alla fine i Borghi furono almeno 21⁵⁰.

I Borghi erano costituiti da opere di carattere pubblico ed infrastrutturale (Ufficio Postale, Scuole, Chiesa, Caserma RRCC, Ambulatorio, Podesteria, Sede del PNF, Piazze e Strade) a carico dello Stato, opere a carico dell'Ente (Uffici dell'Ente, Alloggi Dipendenti dell'Ente) a carico dell'Ente ma con il contributo dello Stato e opere (Trattoria, Locanda, Botteghe Artigiani, Bottega Alimentari e Generi Diversi) a carico dei privati o dei Consorzi Agrari.

⁴⁸ C. E. Gadda - "I nuovi Borghi della Sicilia Rurale", Nuova Antologia, a. 76, vol. CDXIII, 1941, Roma.

⁴⁹ N. Mazzocchi Alemanni - "La Redenzione del Latifondo Siciliano", op. cit.

⁵⁰ A. Pennacchi - "Fascio e Martello - Viaggio per le città del Duce", op. cit..

Il Borgo F. Caracciolo oggi non esiste più (fig. 39, 40, 41), in quanto, dopo un lungo contenzioso fra Ente e suoi epigoni e la Ducea, quello che era stato costruito sino all'agosto 1943 fu raso al suolo nel 1964.

Il suo destino fu segnato dall'essere stato "fondato" proprio davanti al Castello. Si dice che i Borghi furono un fallimento nella politica di ruralizzazione perché negli anni a venire le campagne sono state abbandonate e i contadini si sono ritrovati di nuovo nei paesi lontani dai poderi.

In realtà negli intenti dei tecnici e dei politici del regime questi centri non dovevano essere dei nuovi nuclei di urbanizzazione ma solo la sede di servizi essenziali per i coloni.

Attorno non era previsto, infatti, un villaggio di contadini. I coloni vivevano nelle loro case nei poderi che coltivavano.

Se Borgo Caracciolo fosse stato costruito per esempio in contrada Fondaco, oggi, con molta probabilità, sarebbe ancora in piedi a testimoniare anche materialmente ciò che voleva essere e fu nello spirito all'epoca *della breve, felice, strana parentesi* e nei sogni dei coloni negli anni a venire: il centro aggregante e di riferimento di una comunità, quella dei contadini della Ducea e di Maniace. Questa comunità, nonostante le vicissitudini, non si è mai dispersa; non è andata via a inurbarsi nei paesi vicini e di origine, ma è rimasta attaccata alla propria terra ed è ancora lì nelle contrade storiche della Ducea attorno al Comune di Maniace.

Da questo punto di vista, non sembra un paradosso, l'utopia di Borgo Caracciolo rappresenta, anche non volutamente ma fatalmente, uno dei grani costituenti il terreno da cui germogliò il Comune di Maniace.

Perché – come scrive V. Sapienza – “... Maniace non può essere compresa senza la Ducea” e la sua storia. In definitiva efficacemente sintetizza lo stesso Sapienza: “Esiste un luogo in Sicilia dove il tentativo di spezzare i privilegi dell'aristocrazia del latifondo e distribuire la terra ai contadini, di potenziare e modernizzare il settore della produzione agricola, di radicare le masse popolari nel territorio, insomma di costruire la città rurale tanto vagheggiata, ha avuto un esito favorevole; e questo luogo è Maniace”⁵¹.



Figura 29

Il Castello Nelson oggi (sopra) e, indicato dalla freccia, il Borgo Caracciolo nella fase della sua costruzione nel 1943 (fig. 30). Dopo un lungo contenzioso fra l'ECLS e suoi epigoni e la Ducea, quello che era stato costruito sino all'agosto 1943 fu raso al suolo nel 1964. Il suo destino fu segnato dal nome invisito ai Nelson e dall'essere stato "fondato" proprio davanti al Castello.



Figura 30

⁵¹ V. Sapienza - "La Colonizzazione del Latifondo Siciliano – Esiti e Possibili Sviluppi", Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2010.

La progettazione del Borgo fu affidata all'Arch. Francesco Fichera (1881-1950), professore all'università di Catania e autore di opere importanti quali il Palazzo delle Poste ed il Palazzo di Giustizia di Catania.

Non è il giovane ed entusiasta architetto del gruppo mobilitato da Nallo Mazzocchi Alemanni. E' un professionista affermato quale richiede la dimostrazione magistrale che il regime intende dare di fronte al mondo della *redenzione* di quel latifondo già proprietà di nobili inglesi.

L'importo totale dei lavori, poi affidati a licitazione privata all'impresa Castelli di Roma, era di Lire 4.228.000⁵², comprendendo sia le opere a carico dello Stato che quelle a carico dell'Ente con il contributo dello Stato.

Nel caso specifico, essendo il latifondo della Ducea pervenuto in proprietà all'Ente, le opere sono tutte a carico dello Stato e dell'Ente, che opera per la parte statale quale Concessionario dello Stato. Come tipologia è del Tipo A, cioè del più dotato di costruzioni. Manca solo la Chiesa, perché, certamente nelle intenzioni dell'Ente la Chiesa doveva essere sempre e solo quella di Santa Maria di Maniace nel Castello con l'Immagine miracolosa della Vergine.

Borgo F. Caracciolo è oggetto, insieme ad altri borghi, di un completo e approfondito studio di Vincenzo Sapienza⁵³, dal quale ho tratto alcuni dei brani sopra riportati.

L'autore, Professore Associato di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria della Università di Catania ha avuto anche l'opportunità di consultare i documenti dell'ECLS raccolti negli archivi dell'ESA riguardanti gli aspetti tecnico-amministrativi dell'appalto affidato all'Impresa Castelli e gli elaborati grafici del Progetto dell'Arch. Fichera facenti parte dell'Archivio Fichera del Dipartimento di Architettura ed Urbanistica della Facoltà.

Ne è risultato, per quanto riguarda Borgo Caracciolo, una panoramica ricca di dettagli su un

BORGO CARACCIOLO, PARTICOLARI COSTRUTTIVI



Figura 31 - Strada di Accesso. Da sinistra: Torre del Portico, Ufficio Postale, Scuole, Locanda, Caserma RR CC



Figura 32 - Caserma RR CC



Figura 33 - Case artigiani



Figura 34 - Sezioni di Casa del Fascio, Podestaria, Sala Adunata



Figura 35 - Piazza principale del Borgo F. Caracciolo. Al centro la Casa del Fascio; sulla destra la Casa dell'Ente e le Scuole

⁵² L. Dufour - "Nel Segno del Littorio - Città e Campagne Siciliane...", op. cit..

⁵³ V. Sapienza - "La Colonizzazione del Latifondo Siciliano...", op. cit..

complesso monumentale che non esiste più, ricostruita con scienza e vera pazienza filologica sulla scorta del poco a disposizione.

Lascio ovviamente al ricercatore intatto il pregio delle sue deduzioni evitando di inquinare con aggiunte certamente fuori posto, se provenienti da un neofita dell'argomento come sono io, e raccomando la lettura della sua pubblicazione scientifica a chi desidera approfondire sui Borghi in generale e su Borgo Caracciolo in particolare l'aspetto non solo tecnico-architettonico ma anche sociale e storico del contesto in cui essi sono stati fondati.

La costruzione iniziò nell'ottobre 1941 come si legge⁵⁴ nel Certificato di Collaudo: i lavori probabilmente furono consegnati, nelle more della stipula del Contratto il 6/4/1942, sotto riserva di legge ai sensi dell'art.337 della Legge 20 marzo 1865.

Se non fosse così non ci spiegheremmo il notevole volume di lavori eseguito sino al luglio 1943 e la dichiarazione dell'ECLS del 20 luglio 1941⁵⁵ con la quale si annunciava Borgo Caracciolo già in costruzione per essere ultimato entro il 20 luglio 1942, anche se poi questa data non fu rispettata per le difficoltà poste dalla guerra.

I lavori furono poi interrotti nel luglio 1943 con la dichiarazione dello stato di emergenza in Sicilia.

Dal Fondo Nelson dell'Archivio di Stato di Palermo è stato possibile ricavare alcune notizie, riportate nel successivo paragrafo, che si aggiungono a quanto ricostruito dal Prof. Sapienza.

A proposito del Fondo Nelson è da rilevare la stranezza che lo stesso conservi documenti datati solo sino al 1943-46; mancano quelli degli anni seguenti sino all'anno della sua vendita nel 1981, cioè di ben 37 anni circa, fra i quali quelli importantissimi riguardanti le lotte contadine degli anni cinquanta e sessanta e quelli del contenzioso con lo Stato italiano a proposito dell'Ente di Colonizzazione e di Borgo Caracciolo.

So per conoscenza diretta che questa parte dell'archivio esisteva, ma probabilmente, ritenuta nel 1981 ancora di possibile uso o comunque non abbastanza antica, è ancora nel Castello custodita dal Comune di Bronte.

Colgo l'occasione, pertanto, per raccomandarne la massima cura e di tenerla a disposizione di quanti desiderano consultarla. Non sono poche, infatti, e di scarso interesse le questioni che potrebbero trovare in essa la necessaria documentazione.

Considero fra queste, per esempio, quella concernente l'eventuale indennità di esproprio depositata dall'Ente su qualche conto a credito di Lord Bridport al momento dell'esproprio della Ducea; era un esproprio e non una confisca e quindi una pur piccola indennità di esproprio a norma delle Leggi dello Stato (art. 42 del dl n.215 del 13 febbraio 1933, richiamato nella Legge n. 1 del 2 gennaio 1940) doveva esserci.

E ci sono altri indizi. Alcune lettere, infatti, del dicembre 1944 fra il Cav. Luigi Modica e l'Amgot⁵⁶ trattano del possibile trasferimento in una banca di Londra su un conto del Lord Bridport, Duca di Bronte, di Lire 1.700.000. Tale somma poteva essere l'intero margine di gestione in cassa dell'annata 18 agosto 1943 - 31 agosto 1944⁵⁷ oppure il recupero di parte d'una eventuale indennità di esproprio congelata e poi annullata, a seguito della restituzione della proprietà dopo tre anni di possesso da parte dell'ECLS.

⁵⁴ V. Sapienza - "La Colonizzazione del Latifondo Siciliano...", op. cit..

⁵⁵ N. Mazzocchi Alemanni - "La Redenzione del Latifondo Siciliano", op. cit.

⁵⁶ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 375F, ARCHIVIO DI STATO PALERMO - Fondo Nelson Ducea di Bronte.

⁵⁷ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 486H, ARCHIVIO DI STATO PALERMO - Fondo Nelson Ducea di Bronte.

La fine della “breve, felice, strana parentesi”

La situazione a Maniace era rimasta confusa sino al 18 agosto 1943. I funzionari dell'ECLS restavano al loro posto mentre il Castello era occupato dalle truppe inglesi e la Ducea custodita più responsabilmente dai vecchi dipendenti Sig. Mario Carastro, Dott. Alfio Nicolosi, Prof. Paolo Collura, Sig. Giuseppe Ciraldo e il Sig. Giuseppe Carastro militare in licenza agricola.

M. Pratt ricorda⁵⁸ in particolare che essi “quando il castello fu occupato dalle truppe si diedero da fare per nascondere molti dei suoi tesori e gli archivi”; mio nonno raccontava che alcuni oggetti furono nascosti sotto il cumulo del frumento nel magazzino grande.

Il 18 agosto accompagnato dal Col. Gerald Wellesley, Civil Affairs Officer dell'AMGOT, giunge a Maniace anche il Cav. Dott. Luigi Modica, vice Direttore del Banco di Roma, che si considerava a ragione, in virtù della procura ricevuta dal Duca il 14 aprile 1939, ancora l'Amministratore della Ducea.



Figura 36 - La fertile vallata di Maniace, ai piedi dei Nebrodi

Egli era rimasto dopo la partenza nel maggio 1940 di George Niblett a curare la amministrazione sino agli inizi di agosto 1940, quando la cedette al Dott. Antonino Baiardi, Direttore del Banco di Sicilia, che agiva per conto dell'EGELI ente sequestratario dei beni dei nemici.

Il Cav. Modica aveva prontamente presentato le sue credenziali al Comando delle truppe inglesi a Catania, al quale era stato probabilmente già raccomandato da Lord Bridport, sollecitando la riconsegna della Ducea.

L'uomo è un austero gentiluomo, Vice Direttore del Banco di Roma di Catania, antifascista e legato all'aristocrazia agraria catanese. Di carattere non facile, per la sua intransigenza sembra che si rese presto insopportabile anche agli ufficiali inglesi, tanto che nel corso del 1944 ricomparvero l'Avv. Carmelo Melia, avvocato generale del Duca, liberato dalla prigionia in Tunisia, e Lorenzino Hughes liberato dal campo di prigionia di Cosenza dove si trovava sin dal 1940.

Il Col. Wellesley ordinò ai fucilieri scozzesi di lasciare il castello e s'iniziò la pulizia degli ambienti; fu fatta anche una consegna da parte del Sig. Mario Carastro della rimanenza di cassa dall'ECLS alla Amministrazione Ducale per complessive Lire 389.138,40 in contanti, assegni e vaglia⁵⁹.

Il 1° settembre 1943 l'AMGOT- Controller of Property nella persona del Col. C.R.S. Harris prese in consegna la Ducea ancora formalmente in possesso dell'ECLS e Modica fu nominato, in attesa delle decisioni sulla proprietà dell'azienda, *Agent* per conto del governo di occupazione con l'obbligo di rendere conto a questo e non a Lord Bridport.

⁵⁸ M. Pratt - “Nelson's Duchy...”, op. cit..

⁵⁹ APN - “Archivio Privato Nelson”, Faldone 486H, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

Il Dott. Giulio Leone fu arrestato come detto all'inizio e gli altri funzionari dell'ECLS lasciarono Maniace.

L'attività del Cav. Modica fu da quel momento volta a fare conseguire il maggior vantaggio possibile alla Ducea appropriandosi di quanto appartenente all'Ente, a sminuire la gestione della proprietà da parte dell'Ente e a cercare ogni possibile appiglio utile a potere formulare una corposa richiesta di danni per l'esproprio illegale perpetrato da parte dello Stato.

E così nei suoi rapporti arriva ad affermare che il sistema di conduzione dell'azienda non era stato migliorato e le varie colture si erano impoverite. I tecnici dell'Ente per la loro incapacità avevano distrutto strade, ponti e case e riportato le tecniche agrarie indietro; nelle colture cerealicole le macchine erano rimaste abbandonate nei magazzini e si era tornati ai vecchi sistemi dell'aratro siciliano e della zappa! Era mancato anche il necessario impiego di capitale fondiario.

La produzione dei cereali in definitiva si era notevolmente ridotta rispetto al passato mentre era aumentata quella dei foraggi a causa dei contratti stipulati con i coloni, disastrosi ai fini del reddito dell'azienda.

Questi contadini, poi, erano stati abbandonati nelle loro "casotte" dai tetti cadenti, senza porte e pavimenti, in condizioni antigieniche, per cui era necessario intervenire subito a ripararle prima dell'arrivo dell'inverno. Le uniche abitazioni degne di questo nome erano le 23 case coloniche a suo tempo costruite dall'amministrazione del Visconte Bridport.

Altro errore degli autoreferenziali tecnici agrari dell'Ente, secondo Modica, era stato quello di avere introdotto in alcuni poderi bovini di razza indigena e quindi di mediocre utilità, scelti senza competenza alcuna e assegnati ai coloni disordinatamente e da questi allevati male e tenuti in condizioni di malnutrizione.

Il Cav. Modica tralascia di spiegare all'AMGOT che prima dell'intervento dell'Ente la Ducea non commetteva gli stessi errori perché vietava ai propri contadini di tenere nelle loro quote del bestiame!

Non mancano poi le critiche sui modi di tenere l'amministrazione dell'azienda; in realtà come si deduce dai documenti in archivio l'Ente applicò per la prima volta a Maniace le normali procedure di tenuta delle scritture contabili e di formulazione dei bilanci e degli stati patrimoniali. Altre lamentele furono aggiunte sullo stato di conservazione del Castello, che era stato suddiviso in modo da ricavare diversi appartamenti per gli impiegati dell'Azienda.

Contrariamente a quanto da più parti sostenuto, il Cav. Modica si prende il merito di avere salvato da solo una parte delle "reliquie" di Nelson, portandosele, al momento del trasferimento del possesso al Banco di Sicilia, a casa sua per poi consegnarle al Prefetto di Catania, mentre l'argenteria antica e da tavola fu conservata nelle casseforti del Banco di Sicilia stesso e i documenti più preziosi dell'Archivio, come antiche pergamene in greco e latino del Monastero di S. Maria di Maniace di inestimabile valore storico e letterario, furono presi in consegna dal Prof. Gaudioso Direttore dall'Archivio di Stato di Catania come confermato anche dall'Avv. Domenico Nicosia⁶⁰, legale della Ducea.

Dalla documentazione esaminata⁶¹ emerge che un altro obiettivo perseguito da tutti gli attori di parte ducale, oltre a quello di screditare la gestione dell'Ente accusando, con molto sprezzo del ridicolo a dire il vero, i suoi funzionari d'inadeguatezza e inettitudine, fu quello di cercare di fare inserire negli atti ufficiali che via via erano emessi dall'AMGOT e dalle Autorità Italiane una certificazione dell'illegalità dell'atto di esproprio ai danni del duca. E' quasi un coro unanime del Cav. Modica, Avv. Melia e Avv. Nicosia, che alla fine raggiunse lo scopo.

⁶⁰ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 375F, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

⁶¹ APN - "Archivio Privato Nelson", Faldone 375F, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

Infatti già nel Decreto del Prefetto di Catania del 25/2/1944 di Annullamento del Decreto di esproprio del 18/8/1941 si legge che da parte dell'ECLC “... forse per ragioni politiche e belliche più che per ragioni rispondenti alla realtà si riscontrò la sussistenza dell'art. 11 della Legge (...) sul Latifondo Siciliano, quando invece l'ex Ducea trovavasi largamente migliorata a pistacchieti, vigneti, agrumeti, uliveti, mandorleti e soprattutto perché già effettuata la quotizzazione sempre per più larghi miglioramenti ed in corso la costruzione delle case coloniche ai sensi della Legge N.1 del 2/1/1940 ...”.

Quest'Atto, peraltro sollecitato dal Ministro delle Finanze Guido Jung con dispaccio telegrafico del 22/2/1944 sarà il pilastro della lite negli anni a venire con il Governo Italiano e l'Ente di Colonizzazione, che nel frattempo, come Ente di Stato con personalità giuridica, era stato posto sotto il controllo dell'AMGOT ed affidato per disposizione del Col. C. Poletti ad un Commissario Straordinario, il Dott. Vincenzo Faravino.

L'Ente difendeva e difenderà il suo operato in esecuzione della Legge N.1 del 2/1/1940 con finalità di carattere economico-sociale; si riteneva quindi “possessore in buona fede della Ducea” e formulò le sue riserve nei confronti del Provvedimento del Prefetto di Catania, la cui accettazione passiva avrebbe significato la perdita definitiva di ogni diritto. Considerava anche il Borgo Caracciolo un bene demaniale giacché l'Ente lo aveva realizzato come Concessionario dello Stato. La posizione dell'Ente preoccupava alquanto gli avvocati della Ducea e fu chiesto ancora una volta il 26/11/1944 l'intervento degli Alleati nei confronti del Governo Italiano, nonostante l'11/2/1944 l'amministrazione della Sicilia fosse passata dall'AMGOT all'Autorità Italiana.

I rapporti fra l'Ente e la Ducea furono caratterizzati da difficoltà, quasi dispetti, opposti dal Cav. Modica a ogni richiesta, ancorché legittima come quella della restituzione di documenti e arredi, per cui si rese spesso necessario l'intervento del Controllore dei Beni dell'AMGOT. Dalle carte dell'Archivio appare chiaro che l'espropriazione fu un passaggio a tutti gli effetti di proprietà dalla Ducea all'ECLS con assunzione da parte di questo ultimo di ogni attività e passività dell'altra.

Così si scopre che i debiti verso le banche della Ducea diventano debiti dell'Azienda Maniace dell'ECLS e che quest'ultimo è anche debitore verso lo Stato delle rate ancora a scadere della Tassa di Successione del Duca Alessandro morto nel 1937.

A tal proposito con lettera del 19 febbraio 1944 il Cav. Modica comunica al Governo Militare Alleato- Controllore dei Beni che l'Ufficio del Registro gli ha chiesto il saldo di una rata di Lire 360.849 per la tassa di successione, che l'Ente non aveva pagato agli inizi di luglio. Dichiarando di trovarsi in difficoltà finanziarie dovendo impiegare tutti gli introiti della Ducea per l'ordinaria amministrazione e quella straordinaria a causa della trascuratezza dell'Ente stesso, chiede di avere a disposizione il conto corrente bancario di quest'ultimo presso il Banco di Sicilia di Randazzo con saldo attivo di Lire 360.000 circa.

Non so se fu accontentato, ma mi viene difficile convincermi che si tratta della stessa persona che appena qualche mese dopo, alla fine dell'anno, chiedeva aiuto per esportare, come già detto, all'estero sul conto di Lord Bridport la somma di Lire 1.700.000, che evidentemente eccedeva il fabbisogno per la gestione ordinaria e straordinaria della Ducea, e che inoltre nel febbraio 1945 aveva saldato tutti i debiti verso il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro!

Ritorno al passato, la restaurazione

Per quanto riguardava i “coloni” la restaurazione fu rapidissima.

Ci ricorda Mons. Galati che dovettero rinunciare ai contratti sottoscritti e restituire bovini ed equini assegnati loro dall’Ente.

Tutto ritorna come prima. Se non conoscessimo la realtà e leggessimo quanto dichiarava George Niblett al “*The Ottawa Evening Citizen*”⁶² alla notizia del sequestro della Ducea, dove vivevano “... 1500 contadini felici e contenti” per i quali con l’Ente sarebbero stati “*tempi duri*”, dovremmo concludere che il ritorno del Duca riportava i contadini verso la originaria e persa felicità!

Qualcosa cambia anche per i dipendenti, che non seguirono l’ECLS, il cui numero fra impiegati e salariati fissi si ridusse a 48 unità circa, compresi il Cappellano del Castello ed il personale della Falconara a Taormina.

Per non confondere le anzianità retributive fra le due gestioni, su consiglio dell’Avv. Melia furono convocati presso l’Ufficio Provinciale del Lavoro dove, a fronte di un indennizzo forfettario sottoscrissero un Verbale di Conciliazione con l’accettazione del licenziamento nel luglio 1946⁶³.

Quasi tutti poi furono riassunti ad eccezione del Dott. Alfio Nicolosi, direttore tecnico degli agrumeti per diciotto anni, lo stesso che nell’ottobre 1939 era stato invitato dall’amministratore George Niblett ad assistere alla posa della prima pietra delle case coloniche in “divisa fascista”.

Il Nicolosi segnalato da ignoti, come spesso capitò a Bronte nell’estate 1943, fu sottoposto ad indagini quale gerarca fascista e squadrista da parte dell’AMGOT, in quanto

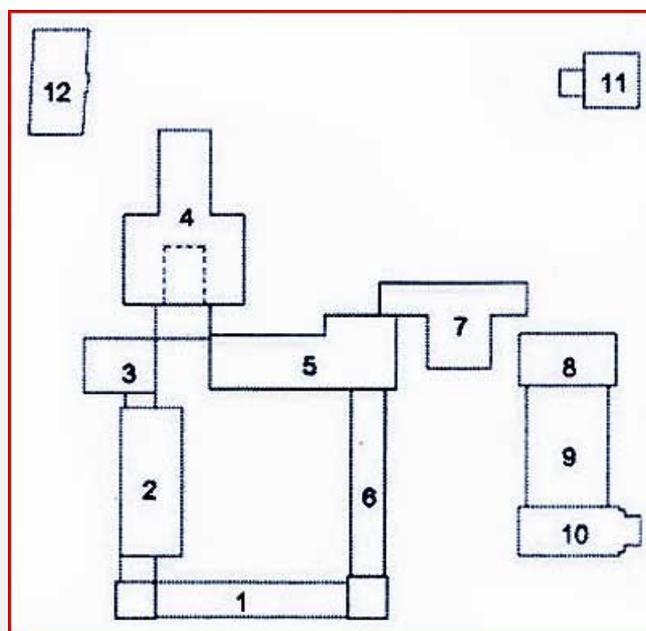


Figura 37 - Borgo F. Caracciolo, planimetria.
Edifici progettati: 1. Portico; 2. Casa del Fascio; 3. Casa dell'ente; 4. Casa sanitaria; 5. Scuole; 6. Ufficio postale; 7. Trattoria e rivendita; 8. alloggi impiegati; 9. Case artigiane.

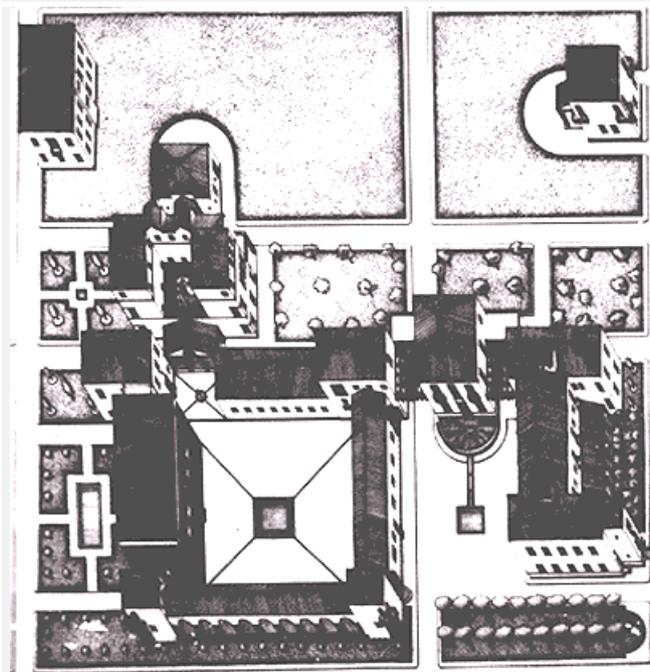


Figura 38 - Borgo F. Caracciolo, assometria

⁶² Anonimo - “*Famed Duchy of Bronte Estate Seized by Italy*”, *The Ottawa Evening Citizen*, 17 august 1940, Ottawa.

⁶³ APN - “*Archivio Privato Nelson*”, Faldone 375L, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Duca di Bronte.

come dice lui stesso ex legionario fiumano, ma poi “discriminato”, nel senso di assolto dal “crimine”, non fu più accettato in servizio dal Cav. Modica, che nel caso specifico mostrò un “impegno antifascista” particolare, tanto da resistere agli inviti alla riassunzione della stessa Commissione di Controllo Alleata. La Ducea versò come indennizzo nel luglio 1946 al Dott. Nicolosi Lire 240.000.

Nello stato di consistenza al 18 agosto 1943 dell’Azienda, redatto a richiesta dell’AMGOT dal Cav. Modica⁶⁴, si riscontrano alcune notizie interessanti, anche se condizionate dalle intenzioni del nuovo amministratore di sminuire sempre quanto di buono riferibile all’ECLS.

Così è valutato in Lire 800.000 quanto esistente in magazzino, fra cui 45 ton. di grano, 22 ton. di fave, 6 ton di lenticchie, 7.500 litri di vino, un eccezionale ammasso di derrate alimentari nel 1943.

Si apprende che i crediti della Banca di Roma e della Banca Nazionale del Lavoro per i prestiti ricevuti prima del passaggio all’ECLS ammontano a complessive Lire 1.650.000.

È descritto il parco macchine agricole, anche se giudicate come in pessime condizioni o fuori uso, comprendente fra l’altro tre trattori (erano 4 ma uno era stato requisito il 24 luglio 1943 dall’Ospedale Militare di Bronte) e tre trebbiatrici oltre un gran numero di aratri per il metodo Del Pelo Pardi. Sono inventariate anche tre automobili: una Fiat Balilla targa CT10748, una Lancia Astura targa CT10081 ed una Fiat 514 targa CT3901.

Le notizie più interessanti, però, sono quelle che riguardano lo stato di avanzamento dei lavori del Borgo Caracciolo al 18 agosto 1943; notizie, che sono una straordinaria testimonianza, perché del Borgo non è stata ancora trovata una valida documentazione fotografica, ed integrano quanto a proposito dedotto da V. Sapienza dirimendo alcuni dubbi sulla contabilità dei lavori dallo stesso studioso espressi.

Il Cav. Luigi Modica nel suo rapporto in inglese all’AMGOT indica in 11 gli edifici in costruzione nell’area del Borgo e di ognuno descrive lo stato di realizzazione.

La numerazione con cui identifica ogni edificio è la stessa di quella riportata da Sapienza, tranne che per l’Ufficio Postale che indica con il numero 5 anziché 6 e per le Scuole che indica con il numero 6 anziché 5.

Scendendo nel particolare la situazione dei vari edifici verbalizzata all’AMGOT può riassumersi come di seguito:

EDIFICIO 1 - PORCH (PORTICO): NELLA PARTE CENTRALE FONDAZIONI E PAVIMENTAZIONE A PIANO TERRA; NELLE PARTI MURATURE ELEVATE SINO AD OLTRE 1,8M DAL PAVIMENTO DEL 1° PIANO.

EDIFICIO 2 - TOWN HALL (CASA DEL FASCIO): PIANO TERRA COMPLETATO E COPERTO CON IL SOLAIO DEL 1° PIANO.

EDIFICIO 3 - OFFICES OF THE ENTE (CASA DELL’ENTE): PIANO TERRA COMPLETATO E COPERTO CON IL SOLAIO DEL 1° PIANO.

EDIFICIO 4 - (CASA SANITARIA): FONDAZIONI.

EDIFICIO 4BIS - LAUNDRY (LAVATOTIO?): FONDAZIONI.

EDIFICIO 5 - POST OFFICE (UFFICIO POSTALE): META’ EDIFICIO COMPLETO; L’ALTRA META’ CON PORTE E FINESTRE PROVVISORIE; EDIFICIO COMPLETO DI INTONACI INTERNI ED ESTERNI.

EDIFICIO 6 - SCHOOLS (SCUOLE): PARTE AD UN PIANO COMPLETA; PARTE A DUE LIVELLI COMPLETO SINO AL SOLAIO DEL 1° PIANO.

⁶⁴ APN - “Archivio Privato Nelson”, Faldone 375F, ARCHIVIO DI STATO PALERMO – Fondo Nelson Ducea di Bronte.

EDIFICIO 7 - INN (TRATTORIA E RIVENDITA): E' ANCHE LA LOCANDA. EDIFICIO COMPLETO AL RUSTICO CON TETTO PRONTO A A PIE' D'OPERA; SOFFITTI E TRAMEZZI INTERNI COMPLETI.

EDIFICIO 8 - EMPLOYEES HOUSES (ALLOGGI IMPIEGATI): EDIFICIO COMPLETO DI SOFFITTI, TRAMEZZI, INTONACI INTERNI ED ESTERNI; TETTO PRONTO A PIE' D'OPERA.

EDIFICIO 9 - ARTIGIANS WORKSHOP AND DWELLING (CASE ARTIGIANI): EDIFICIO COMPLETO DI SOFFITTI, TRAMEZZI, INTONACI INTERNI ED ESTERNI; TETTO PRONTO A PIE' D'OPERA.

EDIFICIO 10 - CASERMA RRCC (CARABINIERI): EDIFICIO COMPLETO COME EDIFICIO 9.

Nel sommario proposto da Sapienza in definitiva mancherebbero sei strutture (4, 4bis, 7, 8, 9 e 10), considerando le quali s'intravede il Borgo già formato attorno alle due piazze.

L'edificio 4bis, chiamato "Laundry", probabilmente corrisponde al portico coperto dinanzi alla casa Sanitaria.

Le risultanze, pertanto, di cui al Certificato di Collaudo sarebbero congrue con quanto constatato il 18 agosto 1943 ed appaiono quindi verosimili le percentuali di liquidazione dei lavori all'impresa nella misura del 30% per le opere di competenza statale e 70% per quelle di competenza dell'Ente.

L'importo lavori totale fu di Lire 4.753.000, al lordo della revisione prezzi ed al netto del ribasso d'asta, risultante dalla somma dell'importo opere a carico dello Stato (Lire 3.741.000) e di quello opere a carico dell'Ente (Lire 1.012.000).

Così finì la *breve, felice, strana parentesi* di Maniace.

E per chiudere mi piace tornare al ricordo del Dott. Giulio Leone.

Non mi raccontò se fu arrestato perché gerarca fascista, nei cui panni nessuno mai riuscirebbe ad immaginarlo, o perché fatto inserire dal solito ignoto patriota nelle liste dell'AMGOT dei criminali o solo perché come Direttore dell'Azienda Maniace era il capo degli usurpatori della proprietà di un Lord inglese per di più ufficiale combattente nella Marina di Sua Maestà Britannica.

Mi fece capire a modo suo, sempre schivo e di poche parole, quanto, nonostante l'arresto, fosse stimato a Bronte: mi raccontò che trascorse la prima notte in carcere nella camera da letto del carceriere!

[Mario Carastro](#)

Bronte, ottobre 2012

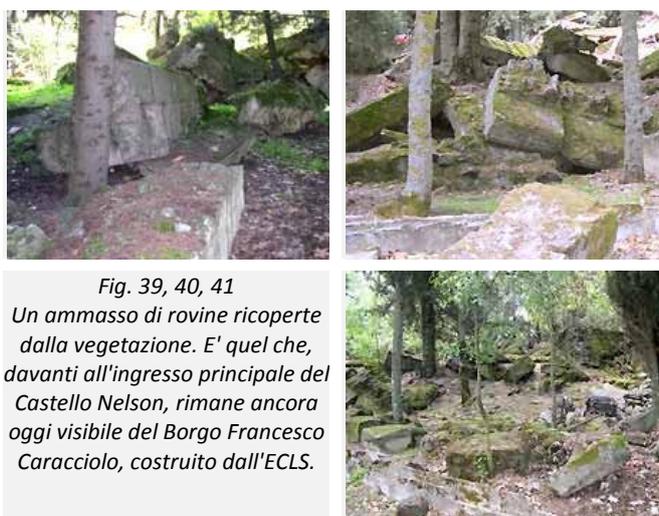


Fig. 39, 40, 41
Un ammasso di rovine ricoperte dalla vegetazione. E' quel che, davanti all'ingresso principale del Castello Nelson, rimane ancora oggi visibile del Borgo Francesco Caracciolo, costruito dall'ECLS.

Arricchite la Storia dell'Azienda Agricola Maniace

Se avete delle foto sull'argomento [fatecele pervenire](#) e le inseriremo in questo articolo